

Editoriale di Salvatore Telese

Auguri, Don Michele

ORRORE !



Ricorrono i cinquanta anni dalla Sacra Ordinazione Sacerdotale di Mons. Michele De Rosa avvenuta a Salerno il 29 giugno 1964.



Il legame con la sua terra e i suoi concittadini non si è mai affievolito sin da quel 2 Luglio 1964 quando volle celebrare in Acerno la sua prima messa solenne per festeggiare nella sua comunità e con la sua comunità la sua consacrazione alla Chiesa.

Da quel giorno lungo è stato il suo cammino nell'ambito ecclesiale e il suo costante impegno sacerdotale lo ha portato a ricoprire prestigiosi ruoli fino alla sua Ordinazione Episcopale quale Vescovo di Cerreto Sannita – Telese – Sant'Agata dei Goti da parte del Santo Padre Giovanni Paolo II celebrata a Salerno il 12 Luglio 1998 e Conferita da S. Eminenza il Cardinale Michele Giordano di Napoli e dai Vescovi concelebranti Arcivescovo Primate Metropolita di Salerno – Campagna – Acerno Mons. Gerardo Pierro e Mons. Serafino Sprovieri Arcivescovo Metropolita di Benevento.



Aveva lasciato Acerno per frequentare il Seminario Arcivescovile di Salerno prima e il Pontificio Seminario Regionale Pio XI di

Salerno, poi.

Il 23 marzo del 1996 conseguì la laurea in S. Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana dopo aver frequentato la Pontificia Facoltà Teologica "S. Luigi" di Napoli. Nel 1970, intanto, si era laureato in lettere presso l'Università degli Studi di Napoli. Ha rivestito prestigiosi e importanti incarichi nell'ambito diocesano e regionale, incaricato di teologia protestante alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Matteo" di Salerno, Assistente della FUCI e dell'Azione Cattolica.

"opera con grande intelligenza e zelo in vari settori della pastorale ... rivela doti non comuni di apertura ai tempi e notevole capacità di dialogo con la cultura contemporanea. Ha al suo attivo varie pubblicazioni di carattere teologico-pastorale che lo impongono all'attenzione generale per la soda e retta dottrina, per la capacità di sintesi e per la luminosa testimonianza sacerdotale" (Mons. Gerardo Pierro).



Stessa intensità di vita pastorale ha profuso nel suo ministero episcopale che lo ha reso protagonista della vita civile e religiosa di quelle terre, che hanno quale protettore S. Alfonso Maria de' Liguori, e punto di riferimento fermo e autorevole per i suoi diocesani.

Questa importante missione non ha incrinato o affievolito il suo rapporto con Acerno e i suoi abitanti.

Costante è il suo ritorno al paese natio e i suoi compaesani costantemente gli dimostrano il loro affetto e la loro grande stima.

Auguri, Don Michele.

Red.

PENSIERI SPARSI SUL DURO MESTIERE DI ESSERE UOMINI

di Stanislao Cuozzo

Scorrendo le pagine di un prezioso libro, che raccoglie brani di svariati autori e di diversa estrazione su temi di importanza capitale, che riguardano tutti indistintamente e che riportano la realtà nella sua giusta dimensione, ristabilendo piena la gerarchia dei valori, ho ritenuto potesse essere utile per chi si imbatte nella lettura di questo nostro periodico riportare qualche pensiero, che illumini e e faccia riconquistare il senso della vita e ridoni una visione molto più vera ed alta dell'uomo e del suo destino.

Il libro si intitola: Alessandro Pronzato, Il guastafeste. Breviario di rimorsi. Piero

povertà; che si accettino, gli uni di perdersi tra la massa anonima senza alcun desiderio di farsene un trampolino di lancio, gli altri di servirsi della superiorità acquisita unicamente al servizio di essa.

Non sempre questo salto, però, consiste nel rompere i ponti col proprio ambiente e col proprio sistema di vita, ma è piuttosto una rottura, forse anche più profonda, con quell'intimo egocentrismo del proprio io, che fino a questo momento ha dominato incontrastato.

Abbiamo bisogno di folli del nostro tempo, amanti di una vita semplice, difensori delle classi più umili, alieni da ogni compromesso, decisi a non tradire, sprezzanti della loro stessa vita, pronti ad una abnegazione totale, capaci di accettare qualsiasi compito, di partire, per obbedienza, verso qualsiasi destinazione, liberi e sottomessi al tempo stesso, spontanei, dolci e forti". (J.Lebret)

Ricchi e poveri.

"Fino a che punto, o ricchi, vorrete estendere le vostre folli bramosie? Credete, forse, di essere i soli ad abitare la terra? Perché disprezzate il povero?

Il mondo è stato creato per tutti: per i ricchi e per i poveri.

La natura non fa distinzioni,

perché ci genera tutti poveri. Noi non nasciamo col vestito, né con l'argento e l'oro. Nudi nasciamo, bisognosi di cibo e di vestito; nudi ci riceverà la terra. Al povero, come al ricco, basta per sepoltura l'angolo di un campo; e la terra, troppo piccola per i desideri del ricco quando è vivo, l'ingoa tutto intero quando è morto. Come è possibile distinguere tra i morti, ricchi e poveri? Scavate la terra e fatemi vedere il ricco...

I ricchi mangiano il pane degli altri piuttosto che il proprio, abituati come sono a vivere di rapina e a sostenere le proprie spese con le frodi". (Sant'Ambrogio, La storia di Nabot di Jezrael).

"Provatevi a dire in un salotto che il tale uomo celebre è un uomo mediocre; susciterete le meraviglie. Essi ignorano cosa sia un uomo mediocre. L'uomo mediocre è, forse, uno sciocco, uno stupido, un imbecille? Neppure per sogno! L'imbecille sta ad una estremità, il genio all'altra; nel mezzo ci sta l'uomo mediocre. Non già che occupi il centro del mondo intellettuale, che sarebbe ben altro, dico che ne occupa il mezzo.

Una caratteristica assolutamente particolare dell'uomo mediocre è la deferenza che ha per l'opinione pubblica. Non parla, ripete. Giudica un uomo dall'età, dalla posizione, dai successi, dalla fortuna. Ha il più profondo rispetto per coloro che sono molto conosciuti, non importa come, e per coloro che hanno molto stampato. Arriverebbe a far la corte al suo più crudele nemico, se questi diventasse celebre; ma terrebbe in nessun conto il suo amico se nessuno ne tessesse

l'elogio. Non arriva a comprendere come un uomo ancora ignoto, povero, tenuto in nessun conto, che si tratta senza riguardi e al quale si dà del tu, possa essere un uomo di genio. Anche se tu fossi il più grande uomo, egli crederà, se ti ha conosciuto da ragazzo, di farti già troppo onore, paragonandoti a qualche "celebre fiasco!".

Non oserà mai prendere una iniziativa. Le sue ammirazioni sono prudenti. I suoi entusiasmi ufficiali. Disprezza i giovani. Solo quando la tua grandezza sarà riconosciuta verrà fuori a dirti: "Lo dicevo". Ma non dirà mai davanti a un uomo ancora ignorato: "Ecco la gloria e l'avvenire!". (Hernest Hello, L'uomo, Ed.Paoline).

"L'unica parola d'onore di qualche durata è, oggi, la parola d'onore dei balbuzienti". (Giuseppe Marotta).

Un commento sarebbe assolutamente inopportuno, fuori luogo, superfluo, per pensieri e riflessioni così carichi di buon senso non solo, ma di una verità "avvertita" da tutti interiormente come tale e inoppugnabile. Ma bisogna sempre fare i conti con la nostra povertà e la nostra incallita insipienza, che ci rende causa del male e del dolore. Siamo stupidamente invidiosi di chi è migliore, invece che stimarlo ed emularlo. "Bisognerebbe cominciare ad agire meglio e si finirebbe tutti con lo stare meglio".

Ognuno dovrebbe cominciare ad agire.



Gribaudo Editore Torino.

Paradossi (Il paradosso è una proposizione che contraddice il reale o presunto meccanismo logico, ovvero l'esperienza comune. E' una tesi apparentemente in contrasto con principi ed opinioni generali ma che, all'esame critico si dimostra valida. Letteralmente significa: contro l'opinione comune).

"Gli uomini che credono veramente in se stessi son tutti nei manicomi. Credere in se stesso è una delle caratteristiche più comuni degli imbecilli". (G.K.Chesterton, L'ortodossia).

"La verità che non è riscaldata dal calore di un cuore è una verità tradita". (Jean Sullivan).

"Se la verità non ti inebria, non parlarne". (Julien Green).

"L'ideale è sempre solido e attendibile; l'ideale è sempre un fatto; è la realtà che speso è una frode". Non sono gli ideali dell'uomo che mutano; non è la sua Utopia che si altera; il cinico che dice: "Dimenticherete tutti quegli idealismi inconsistenti quando diventerete vecchi" dice esattamente il contrario della verità. I dubbi che vengono con l'età non riguardano l'ideale, ma il reale". (G.K.Chesterton).

"Quanti preferiscono curvare la schiena per diventare una personalità, piuttosto che restare dritti essendo una persona? La personalità autentica di un uomo si costruisce anche attorno ad alcuni "no". (Jean Sullivan, Ligne de crête, Plon).

"Abbiamo bisogno di folli; quelli che si impegnano a fondo, che sanno dimenticarsi, che amano sinceramente e non solo a parole e che sanno sacrificarsi fino alla fine.

Abbiamo bisogno di folli, di illogici, di entusiasti, di creature capaci di salti nell'incerto, nell'ignoto sempre più vasto della

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli.
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



LA BADIA DI CAVA, OGGI di Mons. Andrea Cerrone

Chi si rechi alla badia di Cava dei Tirreni per la prima volta e cerchi l'ingresso del Monastero, avrà, a giudizio di chi scrive, qualche difficoltà nell'individuare, attratto dal maestoso frontone della Chiesa abbaziale, che gli si para dinanzi.

Nell'angolo di sinistra, però, guardando attentamente, è rilevabile un "portone" che, al più, presenta le caratteristiche di un ingresso secondario, non certamente rapportabile a un complesso monastico che si snoda su una superficie coperta di almeno 80.000 mq ed ha una storia millenaria fatta di opulenza e di notevole rilevanza religiosa, politica e amministrativa.

Detto "portone" nella sua opaca semplicità manifesta, peraltro, anche l'usura del tempo. Lo spettacolo, però, cambia totalmente appena il visitatore oltrepassi quel portone: davanti ai suoi occhi si prospetta un maestoso corridoio, che, anche se su due livelli, offre un'immagine di grandiosità che ha, come punto terminale l'ingresso al refettorio, artisticamente rifinito, e, lungo la parete laterale di destra, una maestosa scalinata, che porta all'appartamento dell'Abate e, più direttamente, all'aula del trono abbaziale, luccicante di oro e di drappi di porpora, mentre nella parete di sinistra un ampio artistico portale introduce nella sala capitolare, magnificamente istoriata.



Questi ambienti costituiscono senza dubbio il nucleo centrale ed originario del monastero, i

cui contorni sono stati chiaramente definiti nel corso dei secoli: la badia è del 1011.

Abbiamo accennato alla superficie coperta. E' bene, però, precisare subito che non "tutta" è ormai "abitata": la Badia non ha più il collegio ed il seminario, non più la curia vescovile, non più uffici diversi preposti all'amministrazione di ben 400 dipendenze fra monasteri, parrocchie, chiese, possedimenti territoriali che si inanellavano tra il golfo di Salerno e la Sicilia; non vi sono più la fattoria, il mulino, il panificio, la centrale elettrica, ecc. (1). Non si vede più la lunga teoria di monaci attraversanti il corridoio, di cui sopra, per dare inizio, già alle ore 5,30, a una giornata di lavoro, che, con l'eccezione di una breve pausa pomeridiana, aveva termine non prima delle ore 21,00.

Oggi i monaci - sacerdoti e non, ma tutti "don" - sono appena sette più l'Abate, e di questi sette - la metà - ha superato i settant'anni; la loro giornata però oggi come ieri è scandita all'insegna dell'ora et labora, a parte le "azioni comuni", c'è chi attende - con estrema puntualità e a seconda delle indicazioni fornite dall'Abate - all'archivio e alla biblioteca, che sono fra i più cospicui d'Italia; chi alla foresteria, chi al telefono, chi al refettorio, chi all'accoglienza ecc..

Chi scrive ha sorpreso l'Abate e il più giovane dei sacerdoti pulire il pavimento della foresteria, da poco "liberato" da un a squadriglia di scouts. Giacchè - anche questo occorre sottolineare - il criterio del lavoro manuale e "servile" non è stato abbandonato. Solamente così può spiegarsi come il piccolo manipolo di monaci oggi possa attendere a tutti gli impegni quotidiani.

Ma anche se tutto ciò non si effettuasse e alla perfezione, come quotidianamente avviene, non sarebbe gran male.

Il benedettino, card. Basil Hume, rivolgendosi ai suoi confratelli, ebbe a scrivere: "Noi non consideriamo noi stessi

come detentori di una missione o funzione particolare nella Chiesa. Non ci proponiamo di cambiare il corso della storia. Da un punto di vista umano siamo lì per caso. E, fortunatamente, continuiamo ad essere semplicemente lì".



Il P. Abate è ricevuto da Papa Francesco il 19 Maggio in occasione della C.E.I.

Chi scrive concorda pienamente con il Card. Hume. Non è necessario attribuire ai benedettini e ai loro monasteri carismi particolari. E' sufficiente che essi siano sempre lì.

Anche senza visitarla, pur se seminasosta tra le valli dei Monti Lattari, la Badia di Cava emana un fascino particolare. E se anche a presidiarla oggi vi è uno sparuto manipolo di monaci, essi, come i loro predecessori da mille anni, ogni mattina alle ore 5,30 salgono sui torrioni del monastero per annunziare, quali vigili sentinelle, il sorgere dell'Aurora: resurrexit Dominus vere alleluia!

1)La Badia di Cava ha posseduto pure una flottiglia, che percorreva il Sud Tirreno per difendere i suoi possedimenti e le popolazioni riverasche dall'incursione dei Saraceni. All'uopo aveva anche il possesso di porti, di Vietri, del Tusciano, di Castellabate; quest'ultimo fu acquistato dal conte di Acerno nel 1114.

Acerno: Una bella storia estiva

Ormai fanno parte del paesaggio, li si incontra in strada placidamente sdraiati o in tranquilla passeggiata, sono tra la folla delle processioni o dei cortei funebri, restano accovacciati sulle scale della chiesa o raminghi per le piazze, popolano ogni spazio ove tranquillamente possono dare alla luce i neonati o ove più facilmente possono trovare di che rifocillarsi.

Si sta parlando degli innumerevoli cani che chiunque può trovare nel territorio di Acerno ove da ogni dove incivili vengono a disperdere e ad abbandonare i loro ex "Amici a quattro zampe"

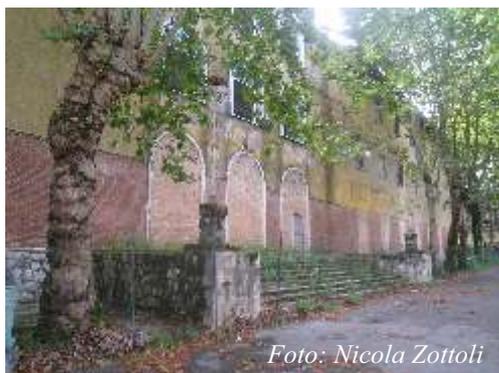


Foto: Nicola Zottoli

Durante il mese di Agosto, appunto ad Acerno, nella Colonia Montana, un tempo motore del turismo e dell'economia acernese, oggi quasi un rudere per le politiche provinciali verso il

territorio interno, una cagna randagia ha partorito 8 cuccioli lontano dal corso pieno di turisti e baccano.

Nessuno se ne era accorto tranne un gruppetto di circa dieci bambini, maschietti e femminucce, dai 6 agli 8 anni.

Spinti dalla tenerezza che i cuccioli sempre sollecitano, nella loro ingenua fanciullezza questi hanno sentito il bisogno di non lasciarli al loro destino spesso crudele e hanno deciso che occorreva comunque fare qualcosa, anche a dispetto dei rimproveri e dei consigli dissuasivi delle persone che in qualche modo li scoprivano intenti nella loro opera.

Spontaneamente con tanto entusiasmo e buona volontà si sono organizzati e si sono attrezzati per offrire assistenza alla mamma e ai cuccioli privandosi per prima loro della "paghetta" e del gelato domenicale e portare loro latte, croccantini e quant'altro utile alla "causa".

Decisi a fare di più, in attesa che i grandi con lo stesso loro affetto verso gli animali facessero qualcosa per affrontare il problema più generale e fuori dalle loro possibilità, hanno creduto giusto sensibilizzare i "concittadini" adulti ad offrire pochi centesimi in una colletta tesa oltre che a sfamare anche a vaccinare i cuccioli.

Hanno quindi con intraprendenza messo la



Foto: Patrizio Mattassino

cucciolata in una scatola e l'hanno esposta nella strada principale di Acerno, in Via Duomo, ove fermando i passanti chiedevano loro di adottarne uno o di contribuire alle spese necessarie alla cura dei cuccioli.

Un cucciolo è stato adottato, gli altri sono ancora nel parco della Colonia Montana ove il sodalizio ormai ben affiatato di bambini, saputo del maltempo che si sarebbe abbattuto sul paese, rapidamente hanno costruito un capanno attrezzato come i bambini sanno fare affinché i cuccioli stessero bene e al caldo.

Sarà questo gesto uno stimolo alla adozione di provvedimenti che non siano solo tesi alla "cacciata" o, come a volte successo, alla caccia violenta e funesta di questi animali per antonomasia amici dell'uomo?

Red.

MADE IN CHINA *di Lucia Sgueglia*

Il concetto alla base del pensiero filosofico cinese, da cui ebbero origine il Taoismo ed il Confucianesimo, è detto dello Yin e dello Yang, intendendosi con questi termini due opposti complementari che formano la totalità.

L'ordine naturale delle cose, ed in esso la condizione umana, è un flusso incessante fra questi opposti con l'affermazione, mai esclusiva, dell'uno o dell'altro, senza che, si badi bene, allo Yin ed allo Yang siano associati giudizi morali.

La rappresentazione simbolica di tale concetto è un cerchio, per metà nero, per metà bianco, esattamente.

Il nero e il bianco, perfettamente distinti, senza sbavature o zone d'ombra, non risultano a sé stanti, si compenetrano, anzi di più: il cuore del nero è bianco, il cuore del bianco è nero. A ribadire che nelle umane vicende non è dato l'assoluto; ciò che attiene alla condizione umana è intriso di opposti, di contraddizioni, di antitesi.

Notte e giorno, luna e sole, nascosto e manifesto, debolezza e forza, negativo e positivo, morte e vita, donna e uomo; non bene e male, non buoni e cattivi, non eroi e vili, non giudizi né condanne.

Quanto di vero, in senso assoluto, vi sia in tale concetto non è dato di sapere, resta, a parere di chi scrive, un messaggio dalle forti implicazioni.

La negazione dell'assoluto, pur sembrando, d'impatto, disarmante e disorientante, non è poi un concetto così terribile: si pensi a chi potrebbe sostenere di essere assolutamente nel giusto, piuttosto che a chi potesse essere giudicato per essere assolutamente nel torto.

Nessuno sarebbe in torto o in ragione assoluti perché il concetto di assoluto è svilito, la

consapevolezza che la ragione possa divenire torto e viceversa porrebbe un severo limite all'individualismo esasperato che caratterizza il nostro tempo. Ne potrebbe derivare un onesto e leale confronto fra simili a vantaggio della sintesi mediata su posizioni differenti, come nell'ordine naturale delle cose.

Non l'assoluto, dunque, meno che mai la confusione.

Se è vero che il nero ed il bianco si compenetrano, è altrettanto vero che essi non si confondono, il nero resta nero, il bianco resta bianco, non si ingriscono mutuamente,



si combinano ma non si annullano.

L'ordine naturale delle cose non è ambiguo, tant'è che, per quanto il nero ed il bianco si possano sapientemente miscelare ed energicamente agitare non v'è modo di tirar fuori alcunché se non il nero ed il bianco.

Veramente disarmante e fuorviante è il tentativo di confondere l'ordine naturale

delle cose, assai più che la negazione dell'assoluto, assunto che se gli opposti si dovessero annullare si svilirebbe da contraddizione che è alla base della condizione umana.

Mediare gli opposti è fattibile non oltre certi limiti, non quando, annullando ogni distinguo, si finisce per annichilire la coscienza civile e morale dell'individuo.

Sovente capita di vedere chi, in nome di alti e nobili principi assoluti ed assolutamente incontrovertibili, aborre tutto ciò che quei principi non contemplano, in assoluto disprezzo della devastazione che, la perentorietà di quei principi piuttosto che la severità con cui vengono affermati, producono. In netta opposizione a questi, tal'altri, nel disperato tentativo di coniugare posizioni agli antipodi, finiscono per creare un mix, a dir poco, inquietante fra nero e bianco contaminandoli al punto che, allentandosi la tensione fra gli opposti, risulta svilita la condizione umana.

Tali opposti atteggiamenti potrebbero essere una ulteriore manifestazione dello Yin e dello Yang, che nel suo incessante fluire talvolta dà luogo, nelle umane e misere vicende, a moti purtroppo violenti fra le antitesi, moti che unanimemente, a dispetto dello Yin e dello Yang, andrebbero aborriti per il carico di sofferenza di cui sono intrisi.

La guerra è strappo e lacerazione, lascia ferite e segni indelebili, la guerra incattivisce.

La guerra è guerra e lascia sempre cadaveri sul campo di battaglia, certe volte quelli fisici, sempre quelli spirituali.

E quand'anche la si vincessero, ci si sarebbe perso sempre più di qualche cosa.

Conoscere la Costituzione

a cura di Alessandro Malangone

ARTICOLO 22

“Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome.”

Con questo articolo i costituenti intendevano impedire che nell'ordinamento repubblicano si ripetessero le odiose esperienze del regime fascista che, al fine di disfarsi dei suoi oppositori, ne calpestò anche i diritti più elementari. Le leggi fasciste, infatti, privarono della cittadinanza gli appartenenti alla comunità ebraica e gli oppositori del regime fuggiti all'estero. Imposero, inoltre, l'italianizzazione dei cognomi originari a chi apparteneva alle minoranze linguistiche.

L'articolo 22 fa dunque riferimento alle qualità che definiscono la personalità giuridica del cittadino e che gli consentono di essere identificato (nome), di operare nel mondo del diritto (capacità giuridica) e di esercitare i diritti e i doveri che scaturiscono dall'appartenenza alla comunità statale italiana (cittadinanza).



Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Buzuki

Strumento della famiglia del liuto, diffuso principalmente in Grecia, avente un lungo manico di circa 93 cm e una cassa piriforme di legno. Il manico può accogliere fino a 26 tasti di metallo; le corde possono essere raccolte in tre o quattro cori doppi e vengono pizzicate con un plettro. L'accordatura relativa può essere la seguente mi-si'-mi', oppure re-sol-si'-mi'. Lo strumento può essere utilizzato per l'accompagnamento di canzoni, ma anche per esibizioni virtuosistiche basate su modi derivati dalla musica turca (makams) o su melodie arabe. Le composizioni più recenti e lo stile attuale preferiscono rifarsi alle scale maggiori e minori tipiche della cultura europea occidentale. Strumenti simili al buzuki possono essere rintracciati in alcune zone della Turchia.

Oreficeria
Articoli
da regalo

TROTTA
Mario

Piazza V. Freda
Acerno



Piccadilly Bar

Via Fosso di Cinzio - Acerno (Sa)

“Forse il cuore ci resta” di Antonio Sansone

Il titolo dell'articolo vuole essere un omaggio a Stanislao Cuozzo per la sua raccolta di versi (Forse il cuore ci resta, Aletti editore, Luglio 2014), lavoro appena pubblicato e presentato il 9 agosto nell'Aula Consiliare del Comune di Acerno. Le poesie del professor Cuozzo rappresentano quindi il tema di questa riflessione. Commentare e recensire il libro di una persona cara risulta alquanto difficile, si cercherà, perciò, di evitare il condizionamento dell'affetto e della stima che legano chi scrive all'autore.



Già nella dedica iniziale ai suoi cari Stanislao scrive: “Chi ama non rischia nulla/Tranne la vita/Ma non muore”, sono i versi finali di uno dei tanti componimenti ('Ho visto') della sua collezione. Si intravede immediatamente il tema classico dell'immortalità della poesia, eternità estesa all'uomo che riesce a coglierne i suoi frutti attraverso l'amore. Nella nota poetica il professore ritrova la sua strada, il suo respiro, il suo terreno per “ascoltare” la vita, nel tentativo di intuirne “il mistero, la ragione, l'assurdità, la fatica, la leggerezza e la bellezza”, come dichiara apertamente nella sua densa pagina introduttiva di presentazione. La poesia diventa quindi la lente che gli consente di leggere l'esistenza, si fa quindi: “annuncio, profezia, tenerezza e violenza dello spirito”, oltre che “redenzione”. In essa l'autore ritrova la “costante presenza dell'amore”, forse il tema principale che lega tutta la sua composizione. La ricerca dell'autenticità dell'uomo, la perdita dell'innocenza per “l'attrazione delle cose”, la Creazione, la bellezza e l'amore sono i temi a lui più cari e perciò costantemente presenti nei suoi versi, direttamente e indirettamente. Motivi complessi che emergono nella laboriosa operazione combinatoria delle parole, attentamente accordate nei loro profondi significati e nelle quali si intravedono, anche quando non esplicitati in maniera manifesta, tutti i contenuti, sapientemente richiamati dalla potenza evocatrice dei termini. Si tratta di un'armonia che il nostro poeta cerca di cogliere non tanto nella più epidermica musicalità delle parole ma nella più intima sintonia esistenziale: “Ho desiderato rompere la scorza e coglierne il frutto ... Ho sentito cuori e ho esultato per le menti e il dominio dell'intelligenza ... Ho sofferto l'abbandono dell'innocenza per l'attrazione delle cose”.

Le sue liriche si distribuiscono in un ampio arco temporale che registra più esperienze della sua vita, articolate e intrecciate da diverse dimensioni, in cui si colgono più echi: biografia familiare, sentimento religioso, sensibilità sociale, infanzia, esperienza professionale, sguardo alla storia umana e alle sue assurde contraddizioni, raffigurare nelle infinite e insensate guerre,

devastatrici della coscienza umana.

I motivi dell'affetto familiare si colgono nella poesia iniziale, dedicata alla figlia, 'A Francesca': “Era di maggio, il mese di Maria/Come beato il tempo nei tuoi occhi/accende i giorni verso e gioco di Dio,/sangue mio/e mia ragione d'amore...”; in quella composta in occasione della perdita del padre, 'Il tuo ultimo battito': “Il tuo ultimo battito/hanno accolto le mie mani/estremo tributo d'amore./Rammento era sabato/e il tramonto/non sarebbe caduto su quel giorno/Il tempo abbandonava /la tua storia/nel cerchio d'infinito”; la presenza di Fortuna, la moglie, si coglie, invece, in alcune poesie d'amore come: 'L'amore', 'Ho errato', 'Voglio'.

Il sentimento religioso, nel quale trova senso e significato lo stesso amore, costituisce, a parere di chi scrive, la trama più forte sulla quale viene intessuto ed elaborato l'intero libro, diviso in Poesie e Poesie d'amore. È un sentire religioso che invoca e richiama l'autenticità del messaggio evangelico delle origini e della sua legge dell'amore (“Ho creduto fosse possibile ritrovare l'armonia dell'inizio e diramarne le note”). Una religiosità, la sua, distante dalla superficialità delle farisaiche forme della convenzionalità e avversa alla superstizione e all'idolatria. Lontana dalle distorsioni e dalla corruzione dell'Istituzione, ma sempre, e forse fin troppo, fedele al rispetto del ruolo e della funzione della Chiesa e dei suoi rappresentanti. Il suo respiro della fede trabocca in numerosi versi. Segnaliamo: 'Immagine di Dio', 'Attesa', 'Noi siamo', 'Dio', 'Tu non dimentichi', 'La Felicità': “Dormivo/e sognai che la verità/coincide/con colui che cercavo/Mi svegliai/Ami la verità/e sono felice,” 'Facciamo l'uomo', 'Oblio': “Un giorno che muore/senza balenio di/speranza/è oblio di Dio”, 'Pensiero d'amore': “L'amore è dell'odio l'oblio./Amate col cuore e la mente/e avrete il sorriso di Dio”. Nel 'Crocifisso dimenticato' risaltano i versi “la povertà dell'uomo/è nell'assenza/del tuo sorriso/la sua tragedia/nel negarti crocifisso per amore”.



Chi conosce direttamente Stanislao non ha difficoltà a notare la forza e il vigore di una incrollabile fede, mai scalfita o intaccata dalle contingenze del dolore, delle avversità e della sofferenza umana. Un sentire riparato e protetto nella serena e tranquilla speranza di una Verità, identificata con il Verbo, e di una Giustizia divina che farà necessariamente

“tornare esatti” i conti.



La sua sensibilità sociale la cogliamo, invece, in 'Se crescesse l'uomo': “La terra non sarebbe/una spelonca di ladri... Bandita sarebbe/la parola nemico/e l'aggettivo povero/e il verbo odiare, e nei versi 'I conti': La verità proietta/nera l'ombra/del nostro egoismo farabutto,/E i bimbi piangono il sogno/rubato all'innocenza/il povero sublima la sorte/negata di uguaglianza/nella dignità del silenzio./Dovremmo stramazze/nella vergogna. Non siamo garantiti/per l'impunità./I conti dovranno tornare/esatti.

La ricerca dell'Uomo e dei suoi autentici valori, abbandonati nello smarrimento dell'innocenza, viene cantata nello stesso componimento prima citato: 'Se crescesse l'uomo': “Oh! Se crescesse/l'uomo nel bambino,/lasciando del bambino/la chiarezza dello sguardo/e lo stupore del prodigio/di ogni giorno che si illumina!/. Qui scorgiamo la curiosità perduta nell'uomo, smarrita quella meraviglia che mette gli uomini in cammino verso il sapere e la coltivazione del proprio spirito.

I temi della bellezza si ritrovano in più liriche, segnaliamo per tutte 'Il mio pensiero': “Solo al bello si inchina/il mio pensiero/e sulla terra/misura le parole/con occhio d'amore.

L'infanzia e l'esperienza professionale affiorano nei 'Banchi vuoti'.

L'attenzione alle vicende della storia, colta nelle sue manifestazioni violente della guerra, la rintracciamo nei versi di 'Non venite': “non venite a turbare/il nostro intimo tormento/scagliato contro/la stupidità della violenza/con le parole che hanno illuso/e devastato la storia ... Troppe volte nella storia/il forte ha avuto ragione/e la sua ricchezza/non partecipata/ha partorito/ingiustizie immense/e dolori infiniti./La guerra non è/somma di odi/ fra popoli. È vostra paura/di perdere il trono/di non potervi più annoiare/fra luci e suoni/che rimbalzano/amplificati/contro lo stomaco vuoto/di milioni di bambini/nei quali è offesa a morte/l'innocenza del mondo.

Il libro di Stanislao Cuozzo, di non facile lettura, non può essere compreso senza aver prima indossato un abito interiore che disponga alla voglia di capire senza avere fretta. Per coglierne il suo autentico significato, bisogna lasciarsi andare ai tempi della poesia e della sua sensibilità. Un sentire poetico, il suo, apparentemente distante dalla cupa attualità, ma che fa i conti, invece, a suo modo e in profondità, con la tristezza del presente, con occhi sereni e fiduciosi, capaci di guardare ben oltre il povero orizzonte della superficialità. Una tranquillità e una pace interiore derivategli dalla convinzione di aver trovato la direzione giusta verso cui tendere lo sguardo: quella della verità divina, specchio del “sorriso” e dell'amore di Dio.

L'emigrazione acernese a Tucumán (3ª ed ultima parte) di Adalberto Villecco e María Elena Curia de Villecco

Conservazione degli usi e costumi e delle tradizioni.

Molti acernesesi erano uniti da legami di parentela. Nel gruppo studiato abbiamo individuato 32 gruppi formati da familiari (genitori e figli, fratelli, cugini, zii e nipoti) che rappresentano un 78,57 del campione. In alcuni casi erano emigrati tutti insieme in Argentina, mentre altri erano giunti in tempi diversi con anni di differenza. Tutti i componenti del secondo gruppo, arrivati tra il 20 e il 35, e molti di coloro che fanno parte del terzo gruppo arrivato dopo la guerra, sono imparentati con quelli del primo gruppo.

Secondo la testimonianza dei discendenti intervistati, si aiutavano economicamente, evidenziando che in alcuni casi al parente appena arrivato si dava un lavoro in un negozio per farlo lavorare. Questo dimostra che alcuni acernesesi che erano arrivati all'inizio del secolo, avevano raggiunto negli anni 30 una solida posizione economica.



La comunità di "paesani" è considerata indispensabile dall'immigrante per assicurare il proprio cammino economico.

Il gruppo serviva come intermediario e favoriva la sua integrazione economico-sociale nella società. In più gioca un ruolo fondamentale nella nuova vita che l'immigrante iniziava visto che non solo gli assicurava la conservazione dei suoi costumi e di una serie di valori, ma gli offriva anche la possibilità di integrarsi senza problemi in una società che si presentava loro tanto diversa.

D'altro canto, il gruppo immigrante comincia a muoversi con passi propri e stabilisce scala di valori a volte molto diverse da quelle del paese d'origine, ad esempio riguardo al prestigio riconosciuto nel gruppo. Poco interessa l'origine dell'immigrante, si valorizza soprattutto il suo percorso di inserimento sociale in Argentina, specialmente sotto l'aspetto economico. Questo comportamento che abbiamo notato tra gli acernesesi di inizio secolo è stato osservato anche in immigranti di altre origini.

Gli acernesesi della prima generazione, avevano l'abitudine di riunirsi ogni settimana a pranzo. Formavano la cosiddetta "tavolata del lunedì" visto che le riunioni si svolgevano in quel giorno della settimana. A questo gruppo iniziale cominciarono ad aggiungersi alcuni dei figli che erano venuti da Acerno molto piccoli o che erano nati a Tucumán. Queste riunioni aiutarono il gruppo a mantenere la coesione e conservare costumi e tradizioni che si mantennero intatte fino al 1948, data approssimata nella quale il gruppo comincia a disgregarsi a causa della morte di alcuni dei membri capostipiti.

Nella comunità oggetto del nostro studio si conservarono costumi e tradizioni che hanno radici greco-cristiane, e anche se molte si perdono con il passare del tempo, ancora oggi alcune anziane fanno una cerimonia per curare l'"uocchio" (malocchio) o le cento croci nella notte della befana per scacciare gli spiriti malvagi.

Della loro fede cristiana conservano la devozione per San Donato, e per molti anni nel giorno della ricorrenza, si organizzavano in onore del Santo Patrono di Acerno processioni, novena, fuochi artificiali, prima nella Calle Corrientes e Lucas Cordoba, e poi in Avenida Mitre e nella chiesa Don Bosco. Questa festa si organizzava in modo simile a quella che si faceva ad Acerno e si continua organizzando anche oggi. A Tucumán, la tradizione si conservò fino al 1934, data in cui si realizzò una delle più brillanti e ricordata dagli acernesesi. Questa festa a Tucumán fu una vera istituzione per la quale gli acernesesi più autorevoli formavano commissioni organizzatrici. Alle manifestazioni assistevano le autorità provinciali invitate per l'occasione e tutta la comunità acernese residente a Tucumán.

Nel 1934 la commissione ebbe tanto successo che, secondo la testimonianza raccolta in una intervista del maggio 1978 da Don Angelo Viscido, segretario della stessa, che era presieduta da Don Antonino Villecco, si fecero varie riunioni con l'intenzione di formare la "Società acernese di Mutuo Soccorso", ma questo progetto si fallì per varie ragioni.

Allo stesso modo si conservò anche la fede nella Madonna, anche se qui il culto si manifestò alla Madonna della Valle che era visitata con frequenza dagli acernesesi nel santuario di Catamarca, in sostituzione della devozione professata in Acerno alla Madonna delle Grazie.

Sotto altri aspetti, una costumanza che si manifesta tra gli acernesesi anche oggi, è l'uso pittoresco di epiteti e soprannomi che passano di generazione in generazione: camarotto, spezzafierro, scolafiasca, pirillo, brasciolo, sono alcuni tra quelli che abbiamo raccolto e che si conservano ad Acerno e a Tucumán tra i discendenti, e in alcuni casi si applicano a tutta la famiglia: i camarotto ad esempio.

Similmente si conservarono per molto tempo, anche se tra i discendenti si vanno

soldi, tornarono ad Acerno ma non tutti si stabilirono lì definitivamente. Abbiamo trovato solo 10 casi, il che vuol dire che un 7,14 per cento della popolazione selezionata.

Alcuni tornarono con tutta la famiglia però vi restarono per poco tempo. E' il caso di Juan Di Lascio che tornò ad Acerno con i suoi 7 figli, visse lì circa due anni, tra il 1910 e il 1912, con la rendita che gli fruttavano le proprietà possedute a Tucumán, ma tornò in Argentina per qui stabilirsi definitivamente.

In altri casi tornarono al loro paese natale con i figli nati a Tucumán e rimasero ad Acerno. È il caso di Donato Panico; suo figlio, chiamato anche lui Donato, nato a Tucumán, per vario tempo fu Sindaco di Acerno.

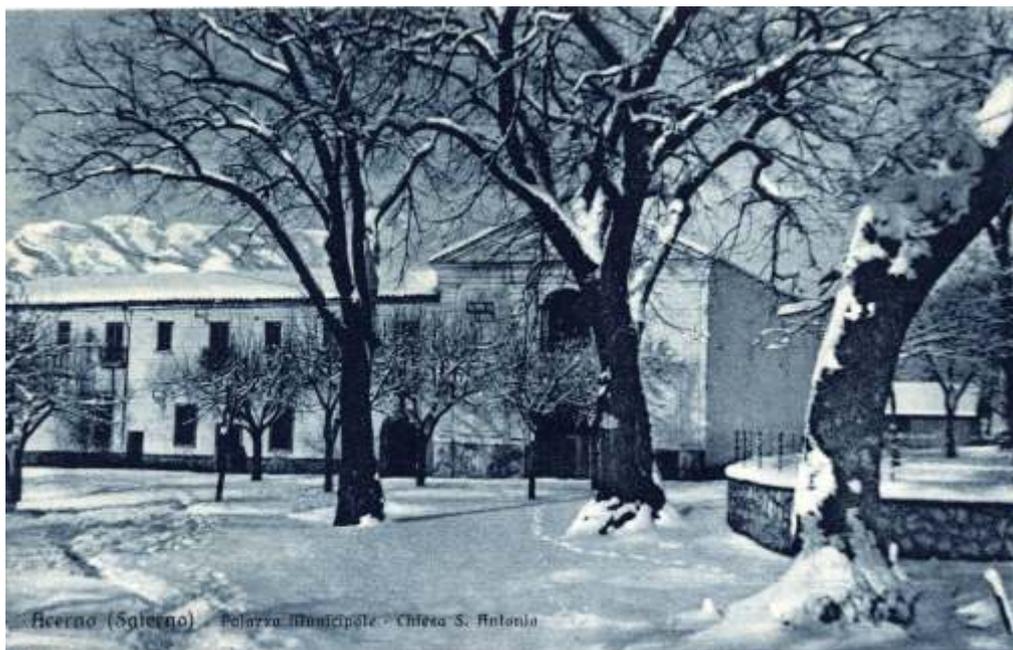
In altri casi, figli nati a Tucumán vissero ad Acerno svariati anni ma tornarono a Tucumán spinti dalla situazione economica di Acerno, poco promettente per i giovani.

Per molti anni si mantenne una relazione costante tra Acerno e Tucumán.

Come vediamo, sono pochi quelli che tornarono per stabilirsi definitivamente ad Acerno, il che induce a pensare che persistevano le cause che avevano spinto la popolazione acernese all'emigrazione, ma sono molti ancora oggi quelli che tornano di ad Acerno momentaneamente per un breve periodo. Questo dimostra che il luogo d'origine ha un potere attrattivo verso gli italiani che lo lasciarono per farsi spazio in America. È una caratteristica dell'immigrazione italiana in generale, anche se fu più frequente il ritorno definitivo in patria nelle regioni del Nord Italia.

Un altro gruppo di acernesesi emigrò verso gli Stati Uniti nel 1880. Secondo la testimonianza di alcuni acernesesi intervistati, c'è un'importante comunità acernese a New Haven come anche altre comunità a New York e Filadelfia, che mantengono relazioni amichevoli e parentali con quelli di Tucumán.

I legami familiari e le riunioni periodiche che mantennero la coesione del gruppo durante molti anni permisero di conservare costumi e tradizioni e il vincolo con il paese d'origine, situazione che non si ebbe in altri immigranti



perdendo, proverbi che riflettono la saggezza popolare. I seguenti sono tra i più diffusi: "Paglia e grano nu solo montone"; "U pirucchio inta farina già si sente mulinare"; "Chi chiagne fotte a chi riri"; "Erba che nun vuoi nasce nell'uorto".

Relazioni con il paese d'origine.

Poche persone, una volta raccolti un pò di

italiani che giunsero individualmente in Argentina.

I discendenti

La maggior parte degli acernesesi della prima generazione stabilitesi a Tucumán, ha iniziato a lavorare con attività non fisse. Da venditori

Continua da pag.6

L'emigrazione acernese a Tucumán

ambulanti si trasformarono in proprietari di commercio e industrie che in molti casi arrivarono ad essere molto importanti nella prima metà del secolo XX. Nella seconda e terza generazione si elevarono i loro livelli professionali. Abbiamo registrato più di cento tra medici, odontoiatri, commercialisti, laureati e professori, biochimici, ingegneri, architetti, avvocati, diplomatici ecc. Un buon numero di questi ha avuto successo nella docenza universitaria e in altri campi professionali. Non essendo stato possibile fare un rilevamento esaustivo e di fronte alla possibilità di commettere omissioni imperdonabili, solo signaleremo alcuni discendenti appartenenti alla seconda generazione che ebbero posizioni rilevanti nella prima metà del nostro secolo.

E' il caso di Donato Santiago Criscuolo che nel 1915 entrò nel Collegio Nacional de Tucumán, si laureò in legge e divenne avvocato a Buenos Aires, dove fu anche professore nell'università di Belgrano. È l'autore del libro "La giustizia come fenomeno di cultura".

Eduardo Criscuolo fu medico nell'ospedale Dawson della capitale, Juan Viscido, laureato in medicina nel 1928 e Juan Cuzzo (Cuozzo?) medico per molti anni della Società italiana e del Centro dei proprietari di Panetteria di Tucumán.



Tra i sacerdoti si evidenziano Padre Juan Cerasuolo, che fu anche cancelliere dell'arcivescovato di Tucumán fino al 1976 anno della sua morte, Padre Fray Dante Cardozo Sansone che è l'attuale Priore di Santo Domingo in Tucumán e Padre Juan Carlos Vece, cappellano del 19° Reggimento di fanteria.

In più, attualmente, molti discendenti continuano l'attività commerciale dei progenitori.

Meritano una menzione speciale coloro che si impegnarono nella politica locale e nel governo perché ci sono casi in cui arrivarono ad occupare posizioni importanti.

Goffredo Cuozzo, nato a Tucumán ma cresciuto ed educato ad Acerno, scelse, come lui dice, per il "jus soli", di tornare a Tucumán per il servizio militare e stabilirvisi per sempre. Occupò vari incarichi dal 1944, Segretario degli Interni, Senatore provinciale nel 1973, Presidente del Senato e quindi Vice-Governatore della provincia nel 1974, rieletto Senatore nel 1975 e 1976. Fu anche Professore titolare di Diritto Internazionale nell'Università Nazionale di Tucumán.

Luis Rotundo Viscido, Ministro delle Finanze dal 5/10/55 al 29/04/57, Segretario Generale del Consiglio Federale degli Investimenti dal 14/04/1964 al 31/7/66 e Presidente della Direzione di LW83 Canal 10 di Tucumán.

Infine Miguel Ragone, Governatore di Salta nel 1974.

Conclusioni.

L'analisi dello sviluppo della comunità acernese a Tucumán ci permette affermare che l'apporto di questo gruppo proveniente da un

piccolo paese della regione Campania, è stato altamente positivo per lo sviluppo economico e culturale della provincia. Questo dimostra che non avevano ragione d'essere i pregiudizi che fino al 1920 provarono ad orientare la politica immigratoria verso una "selezione" dell'immigrato, tendendo a discriminare l'italiano del Sud.

Come per le altre comunità di immigranti del Sud Italia in Argentina, anche se nella maggior parte dei casi quando arrivarono erano analfabeti, il caso degli acernesi a Tucumán, che contribuirono con il loro lavoro al progresso economico e culturale del paese, prova che la cosa più importante non è la selezione degli elementi immigranti basata su pregiudizi, bensì la selezione che tenga conto dei valori della persona che con possibilità di lavoro e educazione sufficiente può sviluppare tutte le sue potenzialità e contribuire così allo sviluppo della società.

Lo studio realizzato ci ha permesso di arrivare alle seguenti conclusioni:

- I contatti personali tra famiglie e amici fu fattore fondamentale per determinare l'emigrazione e la scelta di Tucumán come luogo di arrivo.

- A Tucumán i legami con il gruppo determinarono il tipo di lavoro dei nuovi arrivati e favorirono l'integrazione economico-sociale alla comunità.

- Le relazioni del gruppo, manifestate con riunioni periodiche e organizzazione di feste patronali, aiutarono a questa comunità a conservare tradizioni e costumi durante più di mezzo secolo.

- Negli anni e dopo tre generazioni persiste vivo il vincolo con il paese la comunità d'origine.

- Nella prima generazione già si ebbe nel gruppo progresso nelle attività lavorativa e i componenti della seconda e terza generazione raggiunsero livelli professionali e occuparono posizioni importanti nella società locale.

- Con le opportunità educazionali, in particolare la possibilità di realizzare studi superiori, che offriva la società argentina, i discendenti riuscirono a superare i limiti dei progenitori che nel paese di origine non avevano avuto accesso a studi universitari né secondari e alcuni nemmeno quelli elementari.

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuozzo

Tamarro.

Dall'arabo al-tamar (mercante di datteri). Significato: zotico.

Uòsimo.

Fiuto del cane. Deriva dalla lingua greca: ὄσμη e ὀσμῶς: odore. Il verbo è ὀσμίζομαι (osmizomai) e ὀσμάω (osmào): io odorò, io fiuto. Quindi: avere fiuto...raffinato. Ad Acerno: addusimà: fiutare, sentire l'odore.

Ammarrare

(Ammarrà). Turare, coprire. Ammarrà n'uocchio: picchiare su un occhio con conseguente gonfiore che "chiude" la parte lesa, colpita.

Spruòcolo:

legnetto secco, rametto. Dal longobardo "sroh"; germanico "srock": germoglio, ramo.

'**Ngignà** Significa "inaugurare, utilizzare per la prima volta" e può essere utilizzato per qualsiasi cosa: vestiti, scarpe, suppellettili, accessori vari. L'etimologia è riscontrabile nel greco εγκαινίζω (enkainizo) che significava proprio "inaugurare".

Settembre, prepariamoci

di Domenico Cuozzo

Parfrasando una famosa poesia di Gabriele D'Annunzio, voglio iniziare la mia riflessione a termine di questa stagione estiva, con la vita normale che piano ritorna ai suoi ritmi abitudinari.

Sicuramente qualcuno avrà fatto le sue valutazioni, emesso i suoi giudizi, espresso le sue critiche, non nascosto le sue delusioni per quello che il nostro paese ha vissuto in questo periodo particolarmente effervescente.

Io come il buon Manzoni lascio ai posteri l'ardua sentenza, concentrandomi sul futuro, visto il tempo di crisi in cui viviamo, badando a cogliere i lati positivi, guardare da altre prospettive la realtà in cui viviamo.

Arriva l'autunno per molti anni tempo di raccolta, forse comincia a diventare importante anche la semina, non certamente quella agricola, ma di idee, progetti, prospettive in cui dirigere il nostro impegno, ognuno nel proprio ambito, mai come adesso è di vitale importanza riuscire a valorizzare le nostre ricchezze, il patrimonio culturale e storico, quello ambientale e quello umano.

Quando i tempi diventano duri non scendono in campo i campioni, ma le idee, i progetti, la fantasia e perché no una buona dose di follia, altrimenti il prodotto non riesce bene.

Certo abbiamo tanti difetti, incomprensioni, divisioni, ostilità, ma anche tanta umanità, sensibilità, amor prossimo, perché dimenticarlo, o magari tenerlo nascosto.

Bisogna scendere dai monti in cui ci siamo nascosti finora, la strada che ci attende è lunga e faticosa, ma ne vale la pena percorrerla, abbiamo tante scoperte da fare; il lavoro è lungo, ma poi tornerà la primavera.

Una famiglia allargata, molto estesa: Acerno (settima parte)

Rimango nel tema della famiglia “stile acernese” e, come ho più volte riconosciuto a questa realtà sociale, ripeto il concetto che questo “utero sociale e relazionale”, mi ha permesso di apprezzarne l'aspetto probabilmente fondamentale dell'essenza umana, molto concreto, “radicale” e, conseguentemente “verace” o, se si preferisce, **non formale**. Infatti, è proprio la formalità, che impera fuori di questa comunità e la circonda ugualmente alle sue aspre e faticose montagne, quando è svuotata o disaccoppiata dalla concretezza delle azioni, travalica in un aspetto dell'umanità che senza dubbio è il più “abominevole” e per molti versi, diabolico perché apre le porte alla superbia, sto parlando dell'**ipocrisia!**

Proprio il modo di pensare ipocrita, è il nemico da combattere! Questa è la sensibilità che mi ha donato l'esperienza di vita in questa comunità: riconoscere l'ipocrisia ... “a naso”!

Certamente se il formalismo è il primo passo per accogliere l'Altro, è anche vero che se l'apparenza non è seguita dai “contenuti” espressi con fatti concreti, avrà la consistenza di una bolla di sapone e la sua esistenza evanescente lascerà, al suo posto, soltanto l'aria che conteneva!

E' ciò che assistiamo tutti i giorni perché sbandierato da “certa politica”, sia essa di portata locale o nazionale: la “vacuità” dell'ipocrisia dunque, è il “cancro comportamentale” di cui bisogna liberarsi partendo proprio da Se stessi!

Non credo di aver esagerato paragonando l'ipocrisia al cancro; infatti, proprio come questa malattia, ingrossa gli organi prima di annientare l'organismo ospite ma non soltanto; devia, infatti, a favore del tessuto ammalato in una sorta di egoismo biologico, le risorse energetiche fornite all'organismo.

Parimenti, i successi personali che arrivano, attraverso l'esperienza², ingrossano il narcisismo³ personale – l'azione, dunque è utile solo a chi la propone e non certo a chi è destinata, nelle intenzioni! Inoltre, il “perbenismo” (anch'esso espressione d'ipocrisia) di chi approva la proposta non fa altro che rafforzare la superbia di chi propone!

E' comprensibile che una malattia tanto seria può essere considerata “un guaio” non solo per chi ne è colpito, ma anche chi è vicino al malato; spesso un'intera famiglia, diversamente numerosa, è coinvolta da un sentimento di grande preoccupazione che può indurre una condizione di depressione dell'umore che si “espande come un gas” interessando tutti gli individui che sono in relazione affettiva con il malato.

Or dunque, Caro concittadino, Lettore di Agorà, non ti sembra che Acerno tutta sia ammalata di depressione? Non credi che si debba agire, tra noi in modo da cominciare a sgretolare questo muro d'incomprensione che si sta facendo ogni giorno più alto e più spesso, prima che questo muro ci “frani addosso” allo stesso modo dello smottamento che ha colpito la strada tra Montecorvino e Acerno?

L'inerzia indotta dalla “situazione generale socio-politica” è implicita dalla frase: “Attacca 'u ciucc' addò vo' 'u Padrone”, la cui frequentissima espressione, è di uso, evidentemente proporzionale alle “dimensioni” della perdita di fiducia e di

speranza che il “cittadino di Acerno” esprime ogni qual volta si discute, quando il tema della chiacchiera è “l'aria che tira”!

Per Grazia di Dio, però, non tutti i “caratteri sono “omologabili” cioè uguagliabili; infatti, come recita un detto napoletano: Ogni capa è nu tribunale!

Il sottoscritto si autodefinisce di “libero pensiero” o meglio, ritiene d'incarnare il detto socratico: “Io so di non sapere” e, soprattutto, dichiaro per l'ennesima volta la propria non disponibilità a cedere alla “violenza” soprattutto quella non fisica ma quella indotta e “strisciante” della “manipolazione”. La personale sensibilità circa questa “cosa” è simile a quella dei cani da tartufo. Appena ho il sospetto di una proposta con scopo manipolativo, il mio sistema viscerale inizia a farsi sentire con diversi sintomi. Né sono tra i tanti che si vestono d'ignoranza o, peggio, d'incapacità d'intendere, per evitarsi il “fastidio” d'impegnarsi in prima persona. Anzi, come molti hanno potuto sperimentare dal vivo, hanno assaggiato il mio stile comportamentale diretto, senza “mezzi termini”. Anzi no, con il solo “mezzo termine”; quello che si è concordato in due Anche senza firma scritta!



Quanto segue, è dedicato a coloro che, come il sottoscritto, intendono disobbedire al “Padrone” circa il luogo dove legare l'“asino” e, invero credo proprio che lo stesso hanno fatto quei “personaggi” storici che nel periodo successivo all'unità d'Italia, hanno provato a ribellarsi all'Autorità costituita che, per molti versi aveva mortificato la dignità della “Gente” opprimendola con il beneplacito della “formalità” della Legge.

Eh sì, caro Lettore conosciamo tutti molto bene quanto è “uguale la Legge” ... per chi la conosce e la applica “ad hoc” quando gli è utile e come la stessa legge è “aggirata” o “raggirata” quando è d'intralcio!

Quanti non intendono più “legare l'asino lì dove ordina il proprietario dell'animale” ma di appellarsi all'altra regola, con il coraggio dei “briganti acernesi” che hanno rivendicato il diritto di autodeterminarsi in considerazione anche del fatto che essi hanno agito caparbiamente e molto spesso fuori delle regole imposte dal “Padrone di turno”.

Gli stessi abitanti di Acerno, invece, hanno

tanto rispettato le “regole” di Madre Natura e dimostrando di essere i “figli culturali” del “brigante Manzo, hanno protetto le espressioni di Madre Natura dagli “attacchi speculativi”. Spesso senza averne percezione, però, hanno ceduto all'ansia del guadagno immediato, sono rimasti “intrappolati” dalle promesse dei “politicanti” che in cambio di qualche “posto di lavoro”, concesso a qualche elemento di un gruppo familiare a discapito della “generalità del paese”. L'accettazione di tali compromessi ha fatto allargato la “forbice” delle differenze di reddito derivante dal rapporto di dipendenza con il proprietario del “ciuccio” di cui sopra.

In conclusione, rispetto tutti gli “acernesi” perché, si sono integrati con la natura del luogo rispettandola con rassegnazione, a volte malcelata e ... miei carissimi, sarò qui per il prossimo numero per Lanciare una proposta concreta!

Pasquale Lupò Bianco

Note:

1 Ritengo che la famiglia sia l'“utero” in cui si possa formare e svilupparsi la “personalità” individuale a patto però che quella degli elementi sia già sufficientemente equilibrata o “strutturata, costruita”. Ovviamente questa è una condizione soltanto desiderabile; nella realtà, quando a una coppia si aggiunge un “nuovo membro”, il primo figlio, la coppia, solitamente va in crisi. Tale problematica complica le tante altre incombenze della neo-famiglia ed è fisiologico che le prime incomprensioni siano del tutto trascurate; sono vissute alla stregua di un “temporale estivo” nel cielo della ex-coppia, ora più numerosa di una unità o più; non dimentichiamo la possibilità di nascite multiple! Questa “novità” alimenta i disagi della “nuova, appena iniziata, esistenza”, può germogliare negli anni e produrre un “ginepraio di problemi” che possono condurre allo “scoppio della coppia”, soprattutto se le famiglie d'origine, sono “troppo presenti”.

2 Una caratteristica del tessuto canceroso è la formazione di un gran numero di vasi (arterie e vene) in modo sproporzionato ai tessuti di altro tipo; proprio per questo motivo, in concomitanza ad altre cause, il tessuto canceroso è particolarmente suscettibile ai traumi anche di modestissima entità, causano il sanguinamento di organi e tessuti che, giustamente allarmano il Paziente.

3 narcisismo s. m. [der. del nome di Narciso (v. narciso2)]. – La tendenza e l'atteggiamento psicologico di chi fa di sé stesso, della propria persona, delle proprie qualità fisiche e intellettuali, il centro esclusivo e preminente del proprio interesse e l'oggetto di una compiaciuta ammirazione, mentre resta più o meno indifferente agli altri, di cui ignora o disprezza il valore e le opere; secondo la psicanalisi può essere, entro certi limiti, uno stato normale, ma può talora assumere dimensioni e significato patologici che interferiscono seriamente sulla vita di relazione, come in certe psicosi dette appunto narcisistiche, contrassegnate da un'apparente impossibilità di amore oggettuale. In usi estens.,

A proposito dell'usura e del gioco d'azzardo (prima parte)

Con l'aiuto di un'aggiornata ricerca che per la Consulta nazionale antiusura ha curato il professor Maurizio Fiasco, ritorniamo a interrogarci sul tema dell'usura e dell'azzardo. Sono circa 20 anni che grazie alle Fondazioni antiusura in particolare si parla di questa sommersa e diffusa piaga sociale che meriterebbe più attenzione da parte di tutti, mass media compresi. Infatti i motivi per chiedere prestiti agli usurai crescono e non diminuiscono. Con la perdita del lavoro, registriamo in Italia oltre tre milioni di "poveri assoluti", oltre 8 milioni di "poveri relativi" e circa 7 milioni di "quasi poveri": complessivamente oltre il 18% dei nuclei familiari.

La piaga dell'usura, del gioco d'azzardo e le Fondazioni. Papa Francesco il 29 gennaio u.s. in piazza San Pietro, ricevendo in udienza ben 4.500 persone usurate, a rischio di usura, ex giocatori d'azzardo e volontari che operano nelle Fondazioni antiusura in Italia, ha definito l'usura «una drammatica piaga sociale che ferisce la dignità inviolabile della persona umana». L'usura ha tante cause: oltre la mancanza del lavoro, ne registra altre importanti e ricorrenti: una delle principali è l'azzardo, che ha realizzato una crescita "galoppante" tra il 2004 e il 2011. Infatti, la raccolta del comparto giochi in questo periodo è aumentata del 220% (da 41,8 miliardi di euro a 79,9 miliardi di euro), evidenziando molteplici rischi. È ormai la terza industria in Italia. Anche di questo argomento non si parla a sufficienza, eppure esso è ricco di rischi: rischi per le persone ad alta vulnerabilità che sfociano

in una vera e propria dipendenza da disturbo comportamentale (gioco d'azzardo patologico - Gap), che genera gravi disagi derivanti dalla incontrollabilità degli impulsi della persona rischi per l'accertata possibilità di generare gravi problematiche sociali e finanziarie (è causa ricorrente di sovraindebitamento, di riciclaggio di denaro sporco, di usura, concausa di fenomeni preoccupanti come la droga) e legali per i rapporti con organizzazioni criminali.

Ha giustamente osservato il dott. Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento per le politiche antidroga della presidenza del Consiglio dei ministri: «Dal punto di vista sociale, i soggetti affetti da Gap presentano un elevato rischio di compromissione finanziaria personale che ha evidenti ripercussioni in ambito familiare e lavorativo, fino ad arrivare a gravi indebitamenti e alle richieste di prestiti usuranti. Questo è uno degli aspetti che collega il gioco d'azzardo patologico alla criminalità organizzata che investe energie e capitali nel gioco d'azzardo» (Gambling, Manuale per i Dipartimenti delle dipendenze, p. 8).

Questi rischi trovano riscontro anche nelle dichiarazioni rilasciate ultimamente dal dott. Franco Roberti, Procuratore nazionale antimafia, al giornalista Toni Mira di Avvenire a commento dell'ultima Relazione annuale del Dipartimento nazionale antimafia: «La liberalizzazione del gioco d'azzardo non ha tolto risorse alla criminalità; piuttosto progressivamente, e

anzi esponenzialmente, è aumentata l'infiltrazione nel settore della criminalità organizzata che sta acquisendo quote sostanziose del mercato del gioco. Grazie anche a un'imprenditoria, collusa a sua volta, legata ad ambienti istituzionali» (Avvenire, 11 febbraio u.s.). Nello stesso articolo di Mira, queste affermazioni sono state confermate dal sostituto Procuratore nazionale antimafia dottoressa Diana De Martino che ha parlato con molta chiarezza delle «infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito».

Attività delle Fondazioni e della Consulta.

La storia concreta delle Fondazioni antiusura in Italia e della Consulta nazionale antiusura evidenzia l'attenzione sull'evoluzione di questi due gravi problemi, senza trascurare le altre cause dell'usura. Alcuni dati significativi possono aiutarci ad apprezzare un lavoro costante, puntuale, crescente che dura da 20 anni, da quando è partito il loro servizio di lotta all'usura: oltre 30 mila famiglie ascoltate; la costituzione di 28 Fondazioni nelle diocesi italiane, sostenute con risorse proprie della Chiesa (donazioni e 8xmille) e con l'utilizzo dei fondi statali dell'art. 15 della legge antiusura (n. 108 del 1996). Con quest'ultimo strumento sono state assistite 15.652 famiglie (al 31 dicembre 2012) con un impiego di oltre 320 milioni di Euro; accanto al valore morale e spirituale di questo servizio, non meno importante è stato l'impegno per promuovere un sapere positivo confermato con elementi oggettivi che possono essere impiegati quanto meno per contenere una deriva di dissipazione del denaro, d'illegalità e di disgregazione sociale e familiare.

Richiamando il lavoro svolto dalle Fondazioni antiusura e sul piano nazionale dalla Consulta, credo sia utile offrire riferimenti su altre questioni legate all'usura e all'azzardo: indebitamento, operatività delle Fondazioni, spesa per gioco d'azzardo e casi di suicidi per crisi economica.

Indebitamento grave e usura. Ormai non è più possibile immaginare di affrontare la questione dell'indebitamento in meri termini di assistenza.

È un fenomeno che coinvolge fasce crescenti della società italiana: le famiglie prima di tutto, siano esse di lavoratori a reddito fisso o povere, le imprese familiari, i ceti intermedi (compresi alcuni ceti professionali) e persino le aziende di piccola e media grandezza. È sotto gli occhi di tutti un profondo collegamento tra la sofferenza intrafamiliare e le pesanti difficoltà che contrassegnano la struttura della nostra economia, con il corollario di impressionanti disfunzioni sociali e nella stessa organizzazione finanziaria e creditizia. Le famiglie italiane sono, infatti, agli ultimi posti, tra quelle europee, per capacità di accantonamento di porzioni di reddito corrente, e ai primi posti per disoccupazione-inoccupazione giovanile (Neet) oltre che per esecuzioni immobiliari sulle abitazioni connesse all'aumento delle insolvenze.

A ciò fanno eco i dati delle economie aziendali, dove le cessazioni di attività avvengono in due casi su tre con procedura di fallimento.

La comprovata esperienza delle Fondazioni antiusura italiane «può essere assunta come riferimento, anche dalle istituzioni civili, per affrontare un problema generale - nient'affatto "settoriale" - e che sollecita una risposta necessaria, continuativa, ben coordinata alla crisi italiana» (sociologo M. Fiasco).

Mons. Alberto D'Urso presidente Fondazione antiusura San Nicola e Santi Medici di Bari

I Vescovi della Diocesi di Acerno di don Raffaele Cerrone

ANTONIUS AGELLIUS C.R.R.T. (1593-1604)

Chierico regolare della Congregazione dei Teatini¹, dove era entrato nella Casa di San Paolo Maggiore in Napoli nel 1551, Antonio Agellio era nato a Sorrento nel 1532.

"Vitae integer ac doctrina insignis", fu alunno dell'illustre Cardinale Sirleti e intimo del Cardinale Ippolito Aldobrandini. Fu Superiore della Casa dei Teatini di Genova dal 1572 e di quella di Cremona dal 1579.

Come erudito, fu al servizio di vari Pontefici. Membro attivo di varie Commissioni pontificie per il testo biblico, collaborò alla revisione della Volgata sotto S. Pio V, all'edizione della versione greca dei Settanta curata da Sisto V, e poi ancora alla revisione della Volgata fino all'edizione Clementina del 1592.

Poliglotta famoso, versatissimo soprattutto nelle lingue orientali, fu filosofo e teologo. Molto celebrati furono i commenti a vari Libri della S. Scrittura.

La sua figura e le sue opere sono illustrate da Francesco Bolvito nella *Istoria Scriptorum Theatinorum*.

Clemente VIII lo nominò Vescovo di Acerno il 24 novembre del 1593.

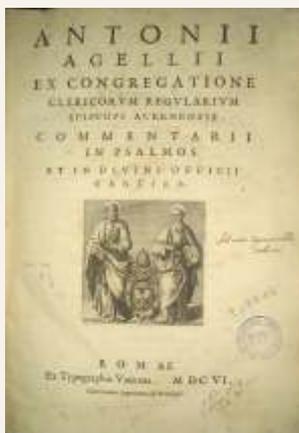
"Laudatissime eam rexit ecclesiam"², ma vi rinunciò nel 1604 per potersi dedicare ai suoi studi tra i Confratelli di Roma a S. Silvestro al Quirinale.

Mori a Roma nel 1608, a 70 anni, e fu sepolto nel cimitero di S. Silvestro.

Note:

1: Questa Congregazione religiosa clericale fu istituita nel 1524 da S. Gaetano da Thiene con la collaborazione del Vescovo di Chieti (Theates) e di G. P. Carafa, che divenne Papa Paolo IV succedendo a Marcello II. La Congregazione fu approvata da Clemente VII. Essa si proponeva di restaurare nel Clero l'ideale apostolico primitivo, di diffondere l'istruzione religiosa tra il popolo, di prodigarsi per l'assistenza agli ammalati, per la predicazione, per il decoro delle funzioni liturgiche e per lo studio delle scienze sacre. Essa ebbe larga influenza nell'istituzione e nella direzione del Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide. Nel 1583 la venerabile Orsola Benincasa (1547-1618), a cui è intitolato l'omonimo Istituto Universitario napoletano, istituì a Napoli il ramo femminile della stessa Congregazione (Suore teatine dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine).

2: F. UGHELLI, Italia .sacra, cit., p. 450.



L'ULTIMO VENUTO

di Roberto Malangone

Da qualche parte c'era scritto "Solo sognare è vivere. E alle soglie dei sogni ride sempre la speranza".

Non sono felici i tempi che corrono. Il manipolo di imbonitori che ha in mano le redini del potere ha deciso di togliere avvenire e illusioni alle nuove generazioni, imponendo quale regola la continua ricerca di un'occupazione e, per i più fortunati, la precarietà del lavoro. Giovani costretti a contare i giorni, a mendicare un salario, ad attendere una chiamata, ad avere sempre valigie pronte e radici in tasca, a smaltire lontano il tempo migliore. Spuntati tutti insieme dentro le annate degli anni '90, si sono dati appuntamento in culla: tra vent'anni col naso in su, a guardare le nostre lauree incorniciate. Sconfitti senza che nessuno gli abbia chiesto se volevano perdere. Hanno deciso gli altri, quelli incapaci di vedere più in là del naso del lucro, quelli che farneticano in tv e sui giornali, che hanno fatto della menzogna la loro arte, dello scranno patinato la loro unica ambizione.



Certo gli errori, le debolezze, l'incapacità e la corruzione del ceto politico sono frutto di scelte di popolo. La classe politica è un termometro che indica il livello di febbre dell'organismo,

rompendo il termometro non passa la febbre, né tanto meno la malattia. Per usare un'espressione di kennediana memoria, ogni italiano "dovrebbe chiedersi non tanto cosa

possa fare il governo per lui, ma anche e soprattutto cosa ciascuno può fare per migliorare il proprio Paese". Occorrerebbe più partecipazione quindi, ma crediamo non sia semplice sapersi difendere dall'arruffata schiera politica dei "gabbamondo", capaci di ottenere credito con gli attuali sistemi della pubblicità. "Credulità è degradazione mentale" scriveva Conrad, accorgendosi di come fosse facile far breccia nella pretesa razionalità dei moderni. Si abbozza facilmente ai ciarlatani di merci, a chi con l'inganno decanta false lusinghe e sa manipolare attenzioni e interessi. Piccoli falsi uomini dall'abilità mercantile, da sempre strillona di esagerazioni dai banchi di vendita. Come dice una vecchia canzone napoletana: "Comme fanno a piglià suonno quann'è a sera dint' o' letto"?

Eppure qualcosa è ancora possibile raccattare per i pescatori di sogni: la fiducia e la vitalità, che riempiono anche le bisacce vuote. Nella Bibbia Siracide parla di sé come dell'ultimo venuto dicendo: "Quanto a me, l'ultimo sono stato come colui che racimola dietro i vendemmiatori". Ognuno troverà ostacoli lungo il cammino, eppure un resto di speranza è ancora a portata di mano per chi percorre i passi che i vendemmiatori e le generazioni precedenti hanno percorso. Anche per gli ultimi, come per Siracide, il raccolto può essere abbondante e potranno ripetere: "Anch'io che sono solo un lento racimolatore ho riempito il tino" (Sir 33, 17).

A un marchese scampato alla Rivoluzione francese venne chiesto un giorno che cosa avesse fatto durante gli anni del terrore. "Ho

vissuto, signore, è molto", rispose. Si può solo ammirare chi oggi, in mezzo a questa delirante gazzarra economica, riesce a reagire, chi ha fatto del verbo resistere carne, sudore e sangue, dimostrando senza grandi gesti che è possibile vivere in piedi, col riso come



compagno di viaggio, come pappagallo da spalla. Sorridere per resistere e per sognare sembra l'unica strada, l'ossigeno per arrancare, la formula della speranza che dà magia anche alle vite più sofferte di questi anni.

Ridere è verbo sacro. Il Signore lo fa, proprio come fanno gli uomini. Davide ne riporta esperienza in alcuni dei salmi, in cui dirà che Dio riderà dei re della terra, riderà dell'empio, riderà di popoli interi. Ride persino la saggezza in persona, nel libro dei Proverbi, dove lei stessa afferma di essere stata fianco a fianco con Dio durante la creazione: "Ed io ero al suo fianco, come ordinatrice, ero le allegrie giorno per giorno, ridendo alla sua presenza sempre, ridendo nel mondo sulla terra" (Prv 8, 30-31). La fabbrica del creato si è accompagnata a una saggezza sorridente. Solo così è possibile scoprire e immaginare il mondo, raccogliendo all'occorrenza le briciole che gli ingordi hanno lasciato in eredità. Possa fare altrettanto l'ultimo venuto, il giovane di oggi.

IRAQ: VIETATO ESSERE DONNA *di Rosaria De Nicola*

Da oltre un mese la guerra civile sta dividendo l'Iraq. I sunniti dell'Isil (Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, ora diventato solo Stato Islamico) lo scorso giugno hanno dichiarato guerra al governo ufficiale iracheno di al-Maliki. I ribelli hanno pubblicato un documento in 16 punti, il cosiddetto Codice di Condotta, che intende riportare l'islamismo alla sua purezza originale inneggiando al ritorno di un califfato in pieno stile medievale dove a farne le spese sono soprattutto le donne. Infatti, se da un lato la loro è soprattutto una guerra economica con attacchi mirati a pozzi di petrolio, banche e raffinerie, che rappresenta un pericolo reale per la stabilità di tutta l'area mediorientale, già minata dallo scontro tra Hamas e Israele e dal conflitto civile in Siria,

devono restare a casa, uscire solo se necessario perché il loro ruolo è di provvedere alla stabilità del focolare. Vietato uscire da sole, indossare rigorosamente il velo e vietato usare profumi per non cadere nella dissolutezza. Per i jihadisti la tentazione può nascondersi ovunque... E così, nell'autoproclamato Stato Islamico persino i manichini esposti nelle vetrine delle boutique devono indossare il velo!!! Assurdo... Inoltre, assurdità delle assurdità, per diminuire qualsiasi rischio di contatto tra uomini e donne, a sarti, dottori e infermieri uomini è stato assolutamente vietato toccare il corpo femminile. E ancora, gli emissari del califfo hanno intimato all'Università di Mosul di istituire classi separate e la chiusura delle facoltà di Belle arti e di Diritto. Nessuna parrucchiera donna potrà più esercitare la sua professione perché considerata peccaminosa. Ma c'è di peggio. Si parla di un editto che ordinerebbe l'infibulazione di tutte le donne di età compresa tra gli 11 e i 46 anni, e un altro decreto che chiederebbe l'offerta di donne non sposate ai jihadisti. Terribile... si tratta di leggi che umiliano le donne in maniera inimmaginabile e che non hanno nulla a che fare con la religione o con le tradizioni. Donne lapidate, manichini coperti dal velo, mutilazione dei genitali... tutto ciò nel 2014 è a dir poco agghiacciante, ma purtroppo a Mosul in Iraq, lontana anni luce dal dissoluto e democratico Occidente, è pura realtà.



dall'altro è stata lanciata una vera e propria jihad, una "guerra santa" contro i diritti delle donne. L'obiettivo è di riportare l'ordine sociale attraverso il ridimensionamento di tutto ciò che riguarda il femminile. Mogli, madri e figlie

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

FACCE RI LIMUNCIELLU
ZUCU R'AGRESTA

Facce ri limunciellu zucu r'agresta,
Quannu mme vir'amme sempe te scuoste.
Tiene 'na mamma che pare 'na pèsta,
Rice cha 'nun so' io la ronna vosta.
I' nun so' para ri 'ssa signoria,
E mancu ri venire 'ncasa vosta.
Tantu nne tengo io 'nore e crianza,
Pe' quanto nne pussère 'a razza vosta.
Nun tene tanta frunne lu savuco,
Quanta megliu ri vuie n'aggiu lassate.
Nun tene tanta corne lu chianchiere,
Quanta ne tene 'u vosto parentato.
Poi a lu barcunciellu v'affacciate:



MACELLERIA
ZII PEPPU

Via Roma n. 2-4-6 - Via Duomo, 22 ACERNO (SA)



MAG Jazz Band



Conc

09 Ago

Presentazione lib
del Prof. Stanisla



A

Se

e

Co



Presentazione libro
Forse il cuore ci resta

EVENTI 2014

Associazione Juppà Vitale Acerno

25 Luglio 2014 - ore 21:00 - Piazza V. Frullo
Concerto del Corpo Bandistico Juppà Vitale

09 Agosto 2014 - ore 7:30 - Aula Cons. C.
Presentazione libro «Solo il cuore ci resta»
del Prof. Stanisla Ciozzo

27 - 28 - 29 Agosto 2014 - Viale San Demetrio
Antiquarius IX Ed. Fiera dell'antiquariato

13 Agosto 2014 - Auditorio Comunale
Serata Juppà Vitale del Coro Polifonico
dell'Associazione e MAG Jazz Band

17 Agosto 2014 - Piazza V. Frullo
Concerto Amici Juppà Vitale: Nello Salza Ensemble

16 Agosto 2014
Mattinee musicale - Banda musicale dell'Associazione

LA CITTADINANZA È INVITATA



Coro Polifonico
dell'Associazione



De

na

de



Agos

Juppà

Banda
musicale
dell'Associazione



Nello Salza Ensemble



LA CITTADINANZA È INV

Non vi ricordate che siamo sempre paesani? di Donato D'Urso

Gaetano Manzo era fidanzato con Carolina Salvatore nata nel 1839. La giovane soffrì a causa di quella relazione, poiché nel settembre 1863 venne arrestata insieme col padre Gaetano Maria. Scrisse il Pretore di Montecorvino Rovella:

Alla occasione di essere stato arrestato nell'agosto 1863 Luigi Manzo, padre dei briganti Francesco e Gaetano Manzo di Acerno, diceva che "la moglie di lui, nonché Gaetano Maria Salvatore, parlavano, portavano roba, e davano consigli ai detti due briganti Manzo, nonché ad altri briganti ancora, e che conoscevano pure i mantengoli dei detti briganti". Che alla occasione di essere stato nel detto agosto ferito dalla forza pubblica il nomato brigante Gaetano Manzo, il Salvatore padre aveva detto a Gabriele Lupo (guardia mobile, ma anche cognato di Salvatore N.d.R.): "Perché l'avete sparato, non vi ricordate che siamo sempre paesani?". Con ciò esso Salvatore mostrava il suo dispiacere per quel ferimento, dispiacere che derivava dal perché Carolina figlia di lui era fidanzata di quello.

Altri testimoni furono uditi ancora, e si assodò che la nomata Carolina Salvatore, pria che il Gaetano Manzo fosse stato requisito di leva, era in trattativa di matrimonio con lo stesso, ma che dopo di essersi dato in campagna come brigante non si era inteso più a parlare di tale imeneo.

Furono sentiti come testimoni Donato Paolillo, sergente della guardia mobile, Gabriele Lupo ed altri.

Sappiamo dal libro di Olivieri che, per un certo tempo, Manzo continuò a scrivere a Carolina, lettere d'amore anche dalla montagna. Anzi, chiese al chierico Olivieri di aiutarlo in ciò. "E scusandomene io, non pratico per nulla in tal ramo d'amena letteratura, gli additai il Calabritto, che, borghese e ammogliato, era più adatto al caso. E lui: - Ma voi ci mettete più cerimonie nelle vostre lettere - e mi convenne

promettergli le bramate bozze, raccomandandomi per la liberazione."

La giovane Carolina, sebbene prosciolta dal giudice istruttore, venne tenuta in carcere sino all'aprile 1864 a disposizione del prefetto, poi inviata al domicilio coatto e



Gaetano Manzo

sottoposta all'ammonizione. In un rapporto di polizia del 1872 è scritto che all'epoca era legata affettivamente ad Enrico Sansone, caffettiere, più giovane di lei di qualche anno.

Secondo il sottoprefetto di Campagna "druda" di Manzo era stata anche Mariantonia Panico di Acerno.

Durante il processo, i difensori del capobanda non mancarono di dire ai giudici: "Gli attira la vostra benevolenza e cortesia la sempre illibata condotta serbata anche e continuata in mezzo alle aberrazioni, quando appunto ne avea tutta l'occasione, tutti i mezzi, tutta la potenza di saziare i giovanili appetiti e le libidinose passioni. Ed infatti qual atto gli si può dall'accusa addebitare riguardante la morale che in una Nazione libera e civile è più apprezzata? Qual giovane può dirsi deflorata da lui e compagni? Qual ratto, quale stupro, quale violenza gli si può incolpare?"

La redazione di Agorà Acerno esprime le sue felicitazioni al Professor Stanislao Cuozzo, Socio dell'Associazione Juppa Vitale di Acerno, per il prestigioso riconoscimento conferitogli al XVIII Concorso Internazionale di Poesia "IL SAGGIO" - CITTA' DI EBOLI che lo ha proclamato vincitore del Premio dell'UNESCO per la poesia "NUOVA CREAZIONE"



NUOVA CREAZIONE

Un giorno l'orrore
da voi seminato nel delirio
della nuova creazione
pronunciata nel nome
della vostra onnipotenza
esploderà
fino a farvi impazzire
di paura.
Bandito con decreto
dalla vostra cecità
mi spogherò
sull'orlo del cielo
da un angolo di azzurro
sulla vostra rovina.
Non invocatemi più.
Non gridate per farmi giungere
voci di morte.
"Noi non pensavamo..."
Il tuo nome suonava
insulto alla ragione
e la tua parola
l'insipienza dei primi
agli inizi del tempo.
Non ci rovescerai addosso
l'incantesimo fulminante
della tua ira
che ci ucciderà
nella polvere dei secoli
senza fine.
Tornerai a capo
e la tua bocca
annuncerà la parola
della nostra
grandezza infinita
quando dirai:
"Rifacciamo l'uomo
secondo l'immagine
secondo la nostra
misura d'amore".

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Foto: Anna Chiara Vece



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Chi lassa la via vecchia pe'
la nova, sape cche lassa e
nun sape cche trova